

Mimmo Natale

ATTREZZARSI PER LA CITTÀ

*Laboratori di formAZIONE
socio-politica*

Prefazione di Mauro Magatti

PUBBLICA
ETICA

Mimmo Natale

ATTREZZARSI PER LA CITTÀ

Laboratori di formAZIONE socio-politica

Prefazione di Mauro Magatti

edizioni la meridiana

 Cercasi un fine

Prefazione <i>di Mauro Magatti</i>	9
Introduzione	11
1. I fondamenti teorici dell'animazione	13
1.1 L'animazione come dinamica educativa	13
1.2 Animazione sociale e politica anche in oratorio	16
2. Il progetto "Che musica ragazzi". Laboratorio di formazione socio-politica per giovani e non solo	21
2.1 Le tappe del percorso	21
2.2 La musica per aprire gli orizzonti emotivi	23
2.3 Il gioco per coinvolgere e fare partecipare	26
2.4 Il confronto con la tradizione sociale della Chiesa	29
2.5 Riflessioni conclusive	33
3. Le schede	37
3.1 Introduzione all'uso delle schede	37
1. Partecipazione. Noi fuori o dentro la storia	39
2. Cultura. Chi pensa, chi fa e chi non fa niente	45
3. Socialità. Nessuno è mai un'isola	53
4. Fede e politica. Gesù un leader politico	59
5. Solidarietà. I colori di chi aiuta gli altri	65
6. Giustizia. Cercare il giusto dove giustizia non c'è	73
7. Legalità. Cento passi e nessuna regola	79
8. Lavoro e disoccupazione. Cerco lavoro, non trovo nessuno	85
9. Pace e terrorismo. La pace vince il terrore	95
10. Ambiente. Scorrono le acque, si sporca la natura	105
Bibliografia	113

Recenti ricerche a livello nazionale e internazionale mostrano che la trasmissione delle fede stia incontrando serie difficoltà tra le nuove generazioni.

In Italia come nel resto dell'Europa e degli Stati Uniti, le persone con meno di 29 anni sembrano sempre più distaccate dalla fede. Quasi si trattasse di qualche cosa che è molto lontano della loro condizione. Non si tratta più di essere consapevolmente e polemicamente atei, come era nel passato. A prevalere oggi è una indifferenza a-problematica, una lontananza persino dalla domanda che precede la scelta di credere.

Si tratta di un mutamento profondo, effetto del modello sociale che è stato costruito e che lascia ben poco spazio alla domanda di senso.

Non considerare questa metamorfosi, ancora in corso, è gravemente irresponsabile. La nostra condizione di vita è cambiata profondamente. E occorre domandarsi che cosa si può fare. Quali risposte possono essere messe in campo.

Nei momenti di transizione, come quello che stiamo vivendo, la ricerca di nuove soluzioni, di nuove vie, di nuove combinazioni è la strada che occorre seguire per sbloccare quel fatalismo che porta a pensare che non sia possibile cambiare nulla. Scrollandosi così di dosso la sensazione che non si possa far altro se non accettare la lenta consunzione di ciò che conosciamo già.

Al contrario, si tratta, come insegna papa Francesco, di mettere in moto processi di cui non riusciamo a vedere con chiarezza il punto di arrivo. Ma che però sono capaci di iniziare una ricerca che ci può portare lontano.

Il libro-strumento che qui presentiamo ha il grande merito di porsi in questa prospettiva, provando a interrogarsi sul significato della parola "animazione" vista come dinamica educativa. In un mondo in cui l'individualismo in cui siamo immersi sembra renderci del tutto disattenti nei confronti dei doveri educativi nei confronti delle nuove generazioni, si

tratta di un'opera meritoria. E coraggiosa.

Perché è chiaro che, contrariamente a quanto siamo portati a pensare, la ricchezza della nostra tradizione culturale e spirituale non può essere trasferita ai figli in modo automatico e irriflesso.

L'autore ha il grande merito di aiutarci a mettere in questione, fin dalla sua radice, questo atteggiamento. In un momento come questo, è urgente confrontarci. Riflettere, innovare attorno al tema della trasmissione intergenerazionale.

Un grande merito che mi piace qui sottolineare.

A questo primo merito, ne aggiungo subito un secondo, che ha a che fare con l'ibridazione dei linguaggi e dei punti di vista. L'idea di intrecciare testi musicali con il gioco e la dottrina sociale della chiesa può apparire a prima vista un indebito eclettismo. Ma occorre andare al di là di questa prima impressione.

In effetti, si tratta di uno sforzo coraggioso di nuova inculturazione della fede nel contesto contemporaneo. Uno sforzo che proprio per gli obiettivi ambiziosi che si prefigge non ha paura di sporcarsi le mani nel contatto con la realtà. Non è questo che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto?

Solo a partire da questa intima relazione con la realtà, la fede può mantenersi viva – fedele a se stessa eppure sempre nuova – nel corso del tempo e attraverso lo spazio.

In questo modo, il libro offre un servizio prezioso, accompagnando il lettore, attraverso la pratica di alcuni esempi, ad imparare un metodo e a rimettersi in movimento. Proprio ciò di cui c'è bisogno per tornare a incontrare la fede e la vita nell'esperienza concreta delle nostre vite.

Questo libro racconta un'idea, diventata poi un'esperienza, basata sulla convinzione che si possa, anzi si debba, progettare cammini di formazione socio-politica per ragazzi e giovani usando gli strumenti educativi dell'animazione.

L'ispirazione è nata leggendo il libro *La storia siamo noi*¹ del prof. Rocco D'Ambrosio che partendo da testi di cantautori italiani su tematiche sociali si inerpicava, con la solita e solida maestria, nelle riflessioni sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Se l'idea era originale, l'opera mi sembrava incompiuta per una proposta pastorale che coinvolgesse le nuove generazioni in maniera significativa. Mancava il coinvolgimento esperienziale necessario per far diventare vita le idee e i valori etici proposti.

Sappiamo tutti quanto difficile sia oggi comunicare con i giovani, pertanto solo l'uso di un metodo partecipativo, che renda attori protagonisti gli utenti, può raggiungere l'obiettivo di affrontare le tematiche sociali, soprattutto e anche con i più giovani.

Per questo abbiamo progettato un percorso laboratoriale di dieci tappe da proporre a giovani universitari ed a giovanissimi di scuola superiore basato su dieci parole della Dottrina Sociale della Chiesa raccontate dalla musica di testi pop, mediate da una serie di attività e giochi consoni agli argomenti trattati.

Il percorso tematico prende spunto dall'importanza della partecipazione sociale, della responsabilità civile e, procedendo per gradi sempre più impegnativi, si dirige verso i temi caldi della giustizia e della legalità, passando per cultura, socialità e solidarietà, senza tralasciare i temi del lavoro, dell'ambiente e della pace.

Dopo il lancio dell'iniziativa usando diversi mezzi di comunicazione, il laboratorio ha visto la presenza media di una decina di ragazzi di età compresa tra i sedici e i trenta anni.

¹ D'Ambrosio R., *La storia siamo noi. Tracce di educazione politica*, Cittadella, Assisi 2011.

Nel pensare l'iniziativa abbiamo anche individuato la presenza di un osservatore esterno² che registrasse tutte le dinamiche relazionali ed educative proposte, al fine di avere un primo riscontro di massima della bontà dell'iniziativa e anche individuare possibili rettifiche al percorso.

Il presente lavoro consta di tre parti.

Il primo capitolo è dedicato ai fondamenti teorici del valore formativo del metodo dell'animazione nella trasmissione dei contenuti.

Nel secondo capitolo si racconta l'esperienza concreta di formazione socio-politica vissuta in un oratorio del Sud barese³ con un gruppo di giovani, utilizzando il metodo dell'animazione. In pratica dopo un veloce racconto della esperienza mi soffermo ad analizzare le tre dinamiche di animazione utilizzate: *in primis* la musica usata come apripista emozionale per coinvolgere il gruppo, in seguito il gioco e le attività laboratoriali per fare partecipare e rendere protagonisti i giovani e infine il confronto con i principi della Dottrina Sociale della Chiesa per raggiungere alcune considerazioni finali.

Nel terzo capitolo si trovano le dieci schede del materiale laboratoriale che si può usare a proprio piacimento.

² Annalisa Lucia Posa è laureata in psicologia e maestra di scuola primaria.

³ Oratorio S. Maria Maggiore, in via Sannicandro, 68, ad Acquaviva delle Fonti.

1.1 L'animazione come dinamica educativa

Come si comunica nelle relazioni educative?

Nel corso del mio lavoro formativo mi sono da subito cimentato nello sforzo di capire quale fosse il modo più consono per comunicare nelle dinamiche educative.

La sperimentazione di vari linguaggi comunicativi per instaurare un feedback relazionale autentico mi ha dato la possibilità di incontrare fattivamente e nel più breve tempo possibile il mio interlocutore.

Il percorso educativo, infatti, è complesso perché complessa è la natura umana. Ogni uomo è unico e ha tempi unici di sviluppo e crescita e per questo necessita di tutta la pazienza e la creatività di cui può disporre un educatore. L'educazione, infatti, deve cercare di condurre l'uomo alla sua piena realizzazione,

spirito e corpo, nella concretezza delle relazioni storico-sociali nelle quali è naturalmente immerso. L'uomo che viene educato, infatti, non è un individuo qualsiasi ma una persona che vive in un preciso contesto socio-culturale con il quale interagisce dinamicamente. Per questo è opportuno imparare a conoscere, per imparare a fare e a vivere con gli altri e, infine, per imparare ad essere, come osserva Delors. L'educazione deve consentire a tutti e a ciascuno di sviluppare i propri talenti ed esprimere la propria creatività per il conseguimento dei fini personali e sociali (quest'ultimo rappresenta il secondo fine dell'educazione). L'educazione rappresenta, pertanto, l'occasione per portare a compimento la propria umanità, il proprio essere uomo nella società complessa⁴.

Per questo il metodo dell'animazione può essere vincente, proprio perché rende protagonisti gli uditori, li rende soggetti attivi unici e ir-

⁴ Bartolini A., *Educare nella complessità sociale*, in AA.VV., *Artisti dell'educazione. La professionalità educativa tra necessità e possibilità*, Aracne, Roma 2012, p. 37.

ripetibili del percorso educativo. Il metodo dell'animazione diventa lo strumento attuativo più vicino a questa idea educativa.

Animazione è quell'insieme organizzato e progettualmente costruito di azioni che, avendo come finalità ultima la promozione del significato della vita delle persone, mira ad accrescere la vitalità, l'espressione delle persone, la partecipazione dei gruppi e delle organizzazioni, attraverso una serie di interventi di carattere espressivo, culturale, ludico, ricreativo, in una logica di crescente coinvolgimento⁵. Animare diventa così sinonimo di vita, di anima che viene attivata, di senso del vivere che sostiene l'agire.

È importante il superamento dello spontaneismo a favore di una progettualità educativa aperta che permetta di lavorare insieme all'educando.

Inoltre l'affascinante e arricchente lavoro di équipe fra educatori permette di costruire una rete creando un sistema formativo integrato, che favorisca un'educazione integrale dell'uomo: di tutto l'uomo e di tutti gli uomini⁶. Mi sembra di poter condividere l'affermazione di Battista Belolli che esprime con chiarezza che

L'educazione cristiana è un'educazione speciale, non può essere soltanto il risultato di un'abile applicazione dei metodi, perché è la trasformazione di un'anima nell'ordine della carità, perché il principio attivo dell'influenza dell'educatore sull'educando sta nell'interno dell'educatore e nell'interno dell'educando⁷.

Il rapporto sinergico e circolare dell'animazione porta entrambi i soggetti di tale dinamica a un continuo mettersi in gioco che richiede un processo circolare continuo di azione/riflessione e di nuova azione, un percorso formativo aperto, dinamico che tiene conto anche del

⁵ Per un percorso storico del concetto di animazione si veda, De rossi M., *Didattica dell'animazione. Contesti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma 2012, pp. 20-26.

⁶ Il papa Paolo VI così afferma nella lettera Enciclica *Populorum Progressio*: "Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi", e ancora: "Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, dev'essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: 'noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera'", in *AAS* 59, 1967, nn. 6.14.

⁷ Belolli G., *Educazione e Animazione*, Sant'Eustacchio, Brescia 1990, p. 55.

mondo in cui ci si trova⁸. È necessaria una progettazione che abbia un approccio valoriale, situato, una messa a punto dei programmi d'azione con l'individuazione degli strumenti necessari e infine un processo di valutazione partecipato e condiviso.

La competenza professionale dell'educatore si misura nella sua capacità di ascolto, capacità di sospendere i propri giudizi, riflettere su quello che il ragazzo dice, resistere alle distrazioni interne, ricordare le espressioni usate, volere capire e dimostrarlo. Mentre da parte del ragazzo significa fare sbocciare una domanda di vita per iniziare un percorso che lo porterà a capire in profondità se stesso.

Significativa a tal proposito è la riflessione della professoressa Bartolini quando afferma che

Nello specifico per essere un educatore "efficace" occorre innanzi tutto avere una grande apertura mentale al cambiamento, all'accoglienza dell'imprevisto, alla flessibilità strategica ed operativa oltre che una sensibilità empatica e comunicativa che permetta di entrare nello specifico educativo della persona con cui si sta lavorando per riattivare quelle risorse che, per vari percorsi esistenziali, sono al momento latenti o nascoste. L'educatore, inoltre, come artista, come professionista, essendo chiamato a liberare il potenziale vitale dell'educando per orientarlo nell'universo simbolico nel quale è immerso, si trova sempre ad operare in situazioni complesse⁹.

La parola d'ordine nel rapporto educativo è la parola "accoglienza". Fare spazio all'altro rimanendo se stessi, entrare in punta di piedi nel mondo dell'altro cercando una certa unità, un filo conduttore che metta insieme le storie che si intrecciano è la grande avventura dell'arte di educare che non si studia sui libri, ma che come diceva don Giovanni Bosco "è questione di cuore". L'arte di amare che non usa mezzi coercitivi o manipolativi, che non si sostituisce alle decisioni del ragazzo, che va oltre le apparenze e rispetta l'unicità dell'altro è la grande, vera avventura dell'educare.

L'animatore è colui che esprime amore raggiungendo il cuore dell'interlocutore, esprimendo tenerezza, superando il desiderio del possesso geloso e sostenendo i passi progressivi che il ragazzo inizia a percorrere.

Mi sembra doveroso, in questo capitolo, parlare dell'importanza assiologica delle dinamiche educative, dove i valori orientano gli aspet-

⁸ Cfr. Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino 2002.

⁹ Bartolini A., *Educare nella complessità sociale*, in AA.VV., *Artisti dell'educazione*, cit., p. 56.

ti antropologici di riferimento e ne fanno il basamento strutturale. Non esiste una dinamica educativa che non ha una direzione, che non ha un fine, una intenzione e una tensione verso qualcosa di nuovo, verso un uomo nuovo, realizzato e libero, che abbia un pensiero critico¹⁰ e che maturi soprattutto una responsabilità sociale¹¹.

È opportuno sottolineare, quindi, che parliamo di valori che hanno radici cristiane e che si conformano a modelli antropologici evangelici. L'interesse di ogni percorso educativo è quello di educare alla vita, ma il problema è quale idea di vita! Per questo la visione antropologica diventa essenziale nel nostro discorso educativo¹².

In un tempo di profonda crisi valoriale dove è all'ordine del giorno la scomposizione dell'umano in tutto e il contrario di tutto, la perdita di senso, di sintesi, di identità, di relazionalità, diventa fondamentale fissare le coordinate su cui ricostruire il nostro lavoro educativo. L'uomo Gesù di Nazareth diventa il modello antropologico a cui riferirci per la costruzione di percorsi educativi che tengano presente il volto, le origini, la cura delle relazioni, il senso dell'esistere e il rapporto con un Dio o con il trascendente.

1.2 Animazione sociale e politica anche in oratorio

La crisi educativa che accomuna tutte le realtà sociali di oggi non risparmia la Chiesa, anzi assistiamo a una difficoltà marcata nel comunicare soprattutto con le nuove generazioni.

Uno dei motivi di questa crisi educativa è il vivere in una società complessa dove le dinamiche educative devono confrontarsi con una diversità di varianti, con una dimensione spazio-temporale molto complicata ed equivoca, con dinamiche relazionali che fanno incontrare culture e tradizioni diverse, con lo sviluppo tecnologico velocissimo dell'informazione che manipola, distorce, orienta, forma le coscienze secondo meccanismi puramente commerciali e consumistici¹³.

L'attenzione posta dai vescovi italiani negli ultimi decenni sul tema

¹⁰ Cfr. le teorie del Ferrière A. e di Bateson G. in merito allo sviluppo del pensiero critico come la capacità di pensiero di ciascuno e il diritto di accedere alla verità con la propria testa, in Ferrière A., *L'autonomia degli scolari*, La nuova Italia, Firenze 1953; Bateson G., *Verso una ecologia della mente*, Adelphi, Milano 2000.

¹¹ Il metodo educativo di don L. Milani nella sua scuola di Barbiana, per esempio, aveva come finalità educativa e realizzativa dei piccoli contadini l'acquisizione della responsabilità sociale.

¹² Cfr. AA.VV., *La sfida educativa*, Laterza, Bari 2009, pp. 3-24.

¹³ Cfr. analisi del sociologo Magatti in, Magatti M., Giaccardi C., *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.

della comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia e sul tema delle dinamiche educative è un chiaro segnale della necessità di costruire luoghi educativi dove l'uomo torni ad essere il centro.

Anche se dalle linee programmatiche alla loro attuazione vi è purtroppo un lungo lasso di tempo, almeno i punti di riferimento valoriali sono ben definiti.

In questo panorama il riconoscimento dell'oratorio come luogo educativo significativo per la nuova evangelizzazione è ormai un punto fermo. Il n. 42 degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 è ormai considerato una pietra miliare:

Un ambito in cui tale approccio ha permesso di compiere passi significativi è quello dei giovani e dei ragazzi. La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio¹⁴.

Se il tema della comunicazione nell'evangelizzazione è finalmente argomento di discussione mi sembra che la sua attuazione nel sociale, nel mondo della storia concreta, delle realtà lavorative, istituzionali e politiche è solo preoccupazione di pochi addetti ai lavori, anche nelle realtà oratoriali.

In realtà non ci può essere vita di oratorio senza la cura di relazioni che siano vere, prolungate nel tempo, che mettano in rete famiglia, scuola, strada, istituzioni, Chiesa e altre associazioni. Questo perché il Vangelo non si può narrare fuori della storia, senza quella incarnazione che ne è l'essenza realizzativa.

L'azione educativa, infatti, è sempre un processo sociale, contestualizzato e soggetto a interpretazione. Sia dunque che la si analizzi dalla prospettiva individuale o sociale, in entrambi i casi si dimostra l'interdipendenza dei fini

¹⁴ Conferenza episcopale italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, LDC, Torino 2010, n. 42.

educativi dalla società. I fini dell'educazione, pertanto, non possono non essere considerati fini sociali in quanto assumono significato e valore nel contesto sociale a cui si riferiscono¹⁵.

Prendendo a prestito queste parole della professoressa Bartolini possiamo ben dire che l'azione educativa in oratorio non può non avere gli stessi fini sociali sopra riportati.

Oratorio e cittadinanza¹⁶, sembra essere un abbinamento non proprio consono alle idee comuni sulla realtà dell'oratorio dove si pensano ragazzi che giocano e che si divertono, ben lontani dalle problematiche sociali della città!

Come afferma la Santerini

Educare significa rendere responsabili verso l'altro e verso la società, indicare la presenza del prossimo e del terzo costituito dall'ordine sociopolitico. Ciò vale per l'educazione del bambino che cresce in una comunità di vita, per il ragazzo difficile che apprende a rispettare la legge, ma anche per adulti o anziani che apprendono non solo la cura di sé, ma soprattutto la cura dell'altro, restituendo dignità e significato alla loro esistenza¹⁷.

Il mondo dell'oratorio non può trascendere dalle dinamiche del vivere civile se vuole fare una proposta di felicità, e quindi di santità pienamente incarnata.

Lo specifico della proposta educativa oratoriale, che la differenzia da un centro sportivo e ricreativo o da una visione di fede angelica e solitaria, si inserisce in questo progetto di integrazione fra fede e vita.

Qualche anno fa in alcuni manifesti era presente questo slogan "Oratorio: ponte fra strada e chiesa". Questa la sintesi perfetta del nostro discorso.

Il ponte è il luogo del ricongiungimento di realtà altrimenti distanti, il ponte è la possibilità di un incontro fondamentale per dare pienezza a qualcosa che altrimenti resterebbe incompleta. La proposta educativa cristiana parte sempre dalla dimensione umana, anche la più povera e squallida, e trova completamento nella dimensione divina: san Giovanni Bosco aveva intuito bene questa dinamica.

¹⁵ Bartolini A., *Educare nella complessità sociale*, in AA.VV., *Artisti dell'educazione. La professionalità educativa tra necessità e possibilità*, Aracne, Roma 2012, p. 33.

¹⁶ Cfr. il sussidio per l'inverno del 2012 dell'ANSPI sulla cittadinanza: AA.VV., *Cittadini un po' speciali. Sussidio per l'animazione in oratorio*, 2012, p.m. (Stampa ad uso interno dell'ANSPI).

¹⁷ Santerini M., *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, La Scuola, Brescia 1998, p. 96.

Giovanni Paolo II affermava nella sua enciclica programmatica *Redemptor Hominis*¹⁸ che Dio si era fatto uomo per insegnare all'uomo come diventare pienamente uomo, partendo dalla condivisione feriale del vivere umano, Gesù si fa propositore di un vivere altro, incentrato su questo amore totale, che avanza per primo, che risponde al male con il bene, che ama sempre a comunque, che lo fa verso tutti.

Un esempio attualizzante di tale prospettiva è nella storia dei santi, tutti i santi. Basta prendere le biografie per scorgere sempre questo innesto tra ricerca di pienezza, impegno sociale radicalizzato e cammino di santità. Ognuno ovviamente si inserisce nel suo specifico storico e concreto (ad esempio Francesco d'Assisi e i lebbrosi, madre Teresa e i più poveri dei poveri, il don Guanella e i ragazzi con gli handicap più assurdi...). Si evince dalle loro storie che tutti siano stati mossi da quella passione del possibile che la vicinanza progressiva con Dio gli procurava: *Caritas Christi urget nos!* Il sentire che non si può proporre il di più dell'amore se prima non si è dato il dovuto della giustizia, del diritto, è un comune denominatore dello sguardo di santità dei santi di ogni tempo¹⁹.

Una proposta vera di felicità, una proposta alta si sposa sempre con una componente umana reale, complicata, a volte drammatica da cui non si può prescindere. Prima di formare il cristiano bisogna formare l'uomo: capiamo il motivo per cui i missionari per esempio partono con il loro percorso di evangelizzazione da un prodigarsi per la giustizia, dal nutrire il corpo affamato prima dello spirito, da un ridare dignità alla persona, affermando i diritti fondamentali, per poi passare "al di più" della logica evangelica.

Educare alla santità attraverso le storie concrete di ciascun ragazzo diventa percorso ordinario della pastorale per volare alto, per proporre una pienezza di realizzazione, per essere fedeli alla proposta evangelica.

Questo sussidio prova a coniugare lo stile dell'animazione con le tematiche sociali cercando di dimostrare come questo sia un cammino molto produttivo.

¹⁸ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979, in AAS 71, pp. 257-324.

¹⁹ Cfr. Mazzolari P., *Rivoluzione cristiana*, EDB, Bologna 1995.

3.1 Introduzione all'uso delle schede

Le schede sono uno strumento suggerito per sviluppare un percorso di educazione socio-politica con ragazzi e giovani nei diversi contesti in cui si è chiamati ad operare (oratorio, scuola, catechismo,...).

La proposta che trovate nelle pagine seguenti, infatti, è un esempio di lavoro già sperimentato, utile a tradurre in forma concreta la prassi teorica con la quale si affrontano, neppure troppo frequentemente, i temi presi in esame da questo testo.

Caratterizzate da una metodologia attiva e da un approccio che suscita il coinvolgimento dei partecipanti, ogni scheda di lavoro propone sempre:

- **il testo di una CANZONE con gli accordi, utile a suscitare delle provocazioni che aprano alla discussione sul tema di riferimento.** Si suggerisce di fotocopiare il testo e fare in modo che ogni partecipante abbia la sua copia, sulla quale potrà liberamente segnare appunti, riflessioni, parole chiave. Questa fase si rivelerà molto importante per avviare l'incontro, suscitando l'interesse giusto per mettersi in gioco subito dopo.
- **Le KEY WORDS, legate tra loro in poche righe, suggeriscono l'interdipendenza tra la canzone e il tema preso in esame dal capitolo.**

La riflessione contenuta in questo piccolo paragrafo può aiutare a raccogliere le idee dopo la fase di brainstorming che seguirà all'ascolto della canzone: un modo per sintetizzare i concetti e rilanciarli dopo averli messi a fuoco.

- **Fase cruciale dell'incontro è quella delle parole che diventano ESPERIENZA attraverso attività o giochi da proporre ai partecipanti.** L'educazione sociale non può funzionare se non nel vivere sulla propria pelle alcune dinamiche concrete. Sarà talvolta

l'aspetto competitivo, altre volte quello di un costruttivo lavoro di gruppo, la chiave per rileggere nella concretezza ed interiorizzare le provocazioni suscitate sul tema.

Importante e decisivo è il tempo dedicato al dopo-gioco per mettere in luce e interiorizzare l'esperienza fatta.

- **Lo spazio all'approfondimento e alla condivisione è sostenuto dalla TRADIZIONE sociale contenuta nelle parole che la Chiesa ha espresso in ambito di Dottrina Sociale**, dal quale Compendio sono tratte le citazioni da sottoporre alla nostra riflessione. A seguire, si trovano anche altri testi, di varia natura (poesie, discorsi...) che possono servire a completare ulteriormente la proposta.
- **IO CI HO GIÀ PROVATO**, è il racconto di un'esperienza che certifica la reale fattibilità ed efficacia della metodologia proposta. Voci diverse di protagonisti che, a vario titolo, hanno partecipato agli incontri di questo percorso e possono raccontarci l'esperienza da uno specifico punto di vista che pone, quindi, anche il lettore, in una prospettiva privilegiata poiché maggiormente consapevole. Provare per credere!

1 PARTECIPAZIONE

NOI FUORI O DENTRO LA STORIA



Iniziamo con una CANZONE

LA STORIA SIAMO NOI *di Francesco De Gregori*

Fa

La storia siamo noi, nessuno si senta offeso,

Solm

siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo.

Do

Fa

La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.

Rem Sib

La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare,

Do

questo rumore che rompe il silenzio

Fa

questo silenzio così duro da masticare.

La

E poi ti dicono “Tutti sono uguali,

Rem

tutti rubano alla stessa maniera”.

La

Ma è solo un modo per convincerti

Rem

a restare chiuso dentro casa quando viene la sera.

Do

Do7

Fa

Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone,

Do

Do7

la storia entra dentro le stanze, le brucia,

Fa

la storia dà torto e dà ragione. La storia siamo noi,

Solm

siamo noi che scriviamo le lettere,

Do

Do7 Fa

Rem Sib Do Fa (X2)

siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere.

La

E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia)

Rem

quando si tratta di scegliere e di andare

La

te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,

Rem

che sanno benissimo cosa fare.

Do

Do7

Quelli che hanno letto milioni di libri

Fa

e quelli che non sanno nemmeno parlare,

Do

Do7

ed è per questo che la storia dà i brividi,

Fa

La

perché nessuno la può fermare.

Sib

Do

La storia siamo noi, siamo noi padri e figli,

Fa

Rem

siamo noi, bella ciao, che partiamo.

Sib

Do

Fa

Rem

La storia non ha nascondigli, la storia non passa la mano.

Sib

Do

Fa

Rem

Sib

Do

Fa

(X2)

La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano.



A large rectangular box with rounded corners, containing five horizontal dotted lines for writing.



KEY WORDS ovvero le parole che aprono la discussione

Perché è la gente che fa la storia. Ogni giorno, con ogni singola scelta, con ogni singola parola pronunciata. **La storia siamo noi**, tremanti davanti all'interruttore che attiva la nostra *partecipazione*; siamo lì, caricati della responsabilità di scegliere da che parte stare: off oppure on, *fuori o dentro*, con la consapevolezza che la storia **nessuno la può fermare**, procede anche senza di noi.



Parole che diventano **ESPERIENZA**

1. Partecipare, ma come?

Finalità: riflettere sul tema della partecipazione a partire dai pre-giudizi e dalle intuizioni di ciascuno; condividere una visione comune su un tema che dovrebbe vederci tutti protagonisti.

Durata: 45'

Spazio necessario: aperto/chiuso, di piccole dimensioni.

Occorrente: (per ciascun partecipante) 5 fogliettini che riportano da un lato la scritta PRO e dall'altro la scritta CONTRO; una penna. Un cartellone e un pennarello.

Svolgimento: vengono distribuiti a ciascuno cinque fogliettini sui quali andranno a scrivere 5 pro e 5 contro che, a loro parere, favoriscono o allontanano dalla partecipazione.

Al termine della scrittura personale, le riflessioni verranno condivise e si creerà su un cartellone un unico elenco di gruppo, scegliendo (per alzata di mano, con una votazione) un bigliettino dei cinque di ciascun partecipante.

Varianti: si può far precedere la condivisione con un lavoro a gruppi prima di 2, poi di 4, poi di 8 (la scelta dei diversi passaggi in sottogruppi, dipende dal numero di partecipanti totali).

Attenzioni educative: per gestire al meglio l'attività, occorre definire un tempo preciso da destinare alla riflessione/scrittura personale dei bigliettini. Qualora alcuni non siano riusciti a scrivere tutte e cinque le riflessioni, si suggerisce di procedere ugualmente con la fase successiva, per non mettere in difficoltà chi non riesce a formulare cinque pro/contro.

2. Tutti in carrozza

Finalità: riflettere sul senso di collaborazione e partecipazione, sperimentando nel gioco cosa significhi partecipare pur non avendo un ruolo sempre primario; è insieme che si fa la storia, lasciandosi guidare ma, allo stesso tempo, orientando chi ci guida.

Durata: 30'

Spazio necessario: aperto/chiuso, di dimensioni adeguate al numero dei partecipanti.

Occorrente: nastro telato per delimitare il campo da gioco; due scalpi.

Svolgimento: come prima cosa, occorre delimitare il campo di gioco secondo lo spazio disponibile (più grande è, meglio è). Si dividono, quindi, i concorrenti in due squadre che si dispongono ai due lati estremi del campo in fila indiana: ogni ragazzo metterà le mani sulla spalla di chi gli è dinanzi. Il primo della fila sarà la testa della locomotiva, mentre l'ultimo sarà il vagone d'oro. All'ultimo di ogni fila viene affidato uno scalpo che viene sistemato dietro la schiena, agganciato ai pantaloni. Al via del capo-gioco, i due treni inizieranno a muoversi nello spazio, con l'obiettivo di rubare lo scalpo al vagone d'oro avversario e conquistare così un punto. L'unico a poter tirar via lo scalpo alla squadra avversaria, però, è il ragazzo-locomotiva che guida il treno. Attenzione! Il treno potrebbe rompersi e deragliare. Se qualche vagone stacca la presa con chi ha dinanzi, lui, insieme a tutti coloro che lo seguono, vengono eliminati in blocco e lo scalpo viene passato a colui che ora è diventato l'ultimo della fila: il nuovo vagone d'oro. Ogni manche termina nel momento in cui una locomotiva conquista uno scalpo (quindi un punto), oppure quando un treno rimane con meno di tre vagoni (anche in tali casi viene assegnato un punto alla squadra avversaria). Vince la squadra che totalizza più punti nelle diverse manche che verranno proposte.

Attenzioni educative: trattandosi di un gioco di movimento, è importante che lo spazio a disposizione sia libero da ostacoli e non troppo scivoloso, così da limitare i pericoli di caduta. Qualora il gruppo sia molto eterogeneo, aiutare la squadra nella formazione della "locomotiva" in modo da mettere tutti a proprio agio, per esempio facendo attenzione alle altezze e ai pesi dei partecipanti.



Una TRADIZIONE nelle parole

a) Significato e valore

189 Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazio-

ne che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.

Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne, l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale. In tale prospettiva, diventa imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei dirigenti politici, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.

b) Partecipazione e democrazia

190 La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia. Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa. Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge.

191 La partecipazione si può ottenere in tutte le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni: a questo fine, particolare attenzione deve essere rivolta ai contesti storici e sociali nei quali essa dovrebbe veramente attuarsi. Il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali, che spesso si frappongono come vere barriere alla partecipazione solidale dei cittadini alle sorti della propria comunità, richiede un'opera informativa ed educativa. Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e po-

litica: si pensi, ad esempio, ai tentativi dei cittadini di “contrattare” le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all’espressione della scelta elettorale, giungendo anche, in molti casi, ad astenersene.

Sul fronte della partecipazione, un’ulteriore fonte di preoccupazione è data dai Paesi a regime totalitario o dittatoriale, in cui il fondamentale diritto a partecipare alla vita pubblica è negato alla radice, perché considerato una minaccia per lo Stato stesso; dai Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare; da altri ancora in cui l’elefantiasi dell’apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore della vita sociale e politica.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, NN. 189-191

“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va’ oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Dicono: “L’ultimo”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.

MT 21, 28-32: I DUE FRATELLI E L’INCARICO ASSEGNATOLI DAL PADRE



IO CI HO GIÀ PROVATO: il racconto di un’esperienza

Sono Lucia Annalisa e ho partecipato come osservatore esterno all’esperienza di questo incontro. Le attività proposte sono state davvero bilanciate bene: associare un gioco di grande movimento ad un’attività più riflessiva ha creato il giusto equilibrio nell’incontro, che così non è mai sembrato noioso. I ragazzi, poi, hanno avuto modo di toccare con mano quanto la partecipazione e la collaborazione siano le armi più importanti per raggiungere degli obiettivi sia personali che collettivi. Ho trovato molto interessante la fase di discussione iniziale, libera, priva di condizionamenti, dalla quale sono emerse numerose positività legate al tema della partecipazione che la condivisione finale, seguita al gioco, ha poi confermato. Metodologia efficace ed esperimento riuscito al cento per cento. Provare per credere.

Questo libro racconta un'idea, diventata poi una esperienza, basata sulla convinzione che si possa, anzi si debba, progettare cammini di formazione socio-politica per ragazzi e giovani usando gli strumenti educativi dell'animazione.

Sappiamo tutti quanto difficile sia oggi comunicare con i giovani, pertanto solo l'uso di un metodo partecipativo, che renda attori protagonisti gli utenti, può raggiungere l'obiettivo di affrontare le tematiche sociali, soprattutto e anche con i più giovani.

Il percorso laboratoriale presentato in questo testo si articola in dieci tappe da proporre a giovani universitari e a giovanissimi di scuola superiore basato su dieci parole della Dottrina Sociale della Chiesa raccontate dalla musica di testi pop, mediate da una serie di attività e giochi consoni agli argomenti trattati. Il percorso tematico prende spunto dall'importanza della partecipazione sociale, della responsabilità civile e, procedendo per gradi sempre più impegnativi, si dirige verso i temi caldi della giustizia e della legalità, passando per cultura, socialità e solidarietà, senza tralasciare i temi del lavoro, dell'ambiente e della pace.

Una guida, uno strumento, sicuramente utile e indispensabile.

Euro 15,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-581-7



9 788861 535817